

MARCO MARCHETTI (\*)

## IL PAESAGGIO E L'AMBIENTE NEL PENSIERO DI FIORENZO MANCINI

(\*) Università del Molise; Presidente della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale - SISEF; marchettimarco@unimol.it

Buongiorno, in una giornata che sta emozionando tutti, certamente per il ricordo del Prof. Fiorenzo Mancini che ognuno di noi porta con sé, ma anche, e forse soprattutto, per ciò che in eredità tutti abbiamo ricevuto dal suo pensiero, un lascito certamente significativo. Intervengo oggi non solo quale allievo del Professore ma anche a nome della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale che in questo biennio ho l'onore di presiedere. E mi fa particolarmente piacere essere qui anche in questa veste, per uno specifico ricordo che vorrei qui raccontare, un piccolo aneddoto personale relativo proprio alla SISEF. Quando si decise di fondare la SISEF, non senza qualche difficoltà, era una fase storica di transizione culturale e generazionale, e un po' anche identitaria, tempo di accese discussioni sulla "Questione Forestale". E ben ricordo una chiara ramanzina da parte del Prof. Mancini e del Prof. Ciancio, i vertici della nostra gloriosa e amata Accademia, che temevano le divisioni e le fughe in avanti. E fu un momento di forte crescita. Ritengo sia stato utile soprattutto perché venuta proprio dai due Professori che furono poi rapidamente capaci, insieme ad altri illustri colleghi ancora oggi molto attivi, di ricondurre nell'alveo dell'unità l'iniziativa. Credo sia questo un carattere significativo ed importante che tutti abbiamo ereditato e che vedo ancora presente, pur nelle diversità delle opinioni e dei ruoli, come una grande forza che ci contraddistingue nel dialogo e nella competizione con le altre associazioni di categoria, accademie, società scientifiche, ma anche nei vari confronti a livello ministeriale. E i vertici dell'Accademia ce lo hanno sempre proposto e insegnato.

Dal punto di vista personale, io sono oltremodo grato al Professore perché nei momenti fondamentali, quelli delle decisioni professionali importanti, è stato proprio il suo ascolto e il suo consiglio a rivelarsi determinante. Ricordo quanto fosse elegante nel non opporsi a idee pur fantasiose, a volte, e nell'evitare di indicare alcunché direttamente. Rammento molto bene quando, durante la mia tesi di laurea, durata più di due anni ed occasione di tanti insegnamenti, riuscì a far lavorare in gruppo me e chi mi doveva sopportare. E a quel tempo avevo entusiasmo e una certa qual energia, forse anche peggiore di oggi, e tendevo

gioiosamente a scalpitare. Fu lui che in quella circostanza mi propose la forza del gruppo, del lavoro di squadra e dell'interdisciplinarietà. E nella stessa maniera, in seguito, mi lasciò intendere che sarebbe stato meglio lasciare la Borsa di studio dell'Istituto Sperimentale per lo Studio e la Difesa del Suolo a Piazza D'Azeglio, quando ebbi la fortuna, il privilegio, l'opportunità, di poter scegliere qualcos'altro. Un anno dopo la laurea infatti, cosa che oggi ricorre assai poco per i nostri giovani, io potei addirittura scegliere tra due assunzioni a tempo indeterminato: una all'Ente Nazionale Cellulosa e Carta, presso la storica SAF, una scelta privilegiata poi da molti altri colleghi, ed una in ITALECO, una società di ingegneria del gruppo IRI. E il professore, che aveva esperienza e ben conosceva il mondo delle partecipazioni statali, davanti ai miei dubbi colse gli aspetti positivi, e disse: "certo lì l'innovazione tecnologica e i mezzi economici sono molto maggiori di quanto possiamo permetterci all'università e negli IRSA, e vedrai che prima o poi riuscirai a tornare, l'importante sarà che tu continui a coltivare la tua passione per la ricerca". Un suggerimento che oggi definisco profetico nei miei confronti. E altrettanto bello, ricordo, fu il giorno in cui mi incoraggiò ad accettare poi l'incarico al Centro Comune di Ricerca che mi permise un anno intenso di lavoro condiviso con Luca Montanarella. Ed, infine, ricordo ancora la felicità grande quando, grazie anche ai consigli e alla fiducia del Prof. Ciancio, gli dissi che sarei andato a Palermo da Associato, dopo un concorso nazionale che molti ricordano ancora come memorabile; fu un momento importante e bellissimo di intensa condivisione di gioia.

#### UN RICORDO, TRA RICONOSCENZA E GRATITUDINE

Di Fiorenzo Mancini è stato detto e scritto che era una persona carismatica, conoscitore di lingue, uomo di vasta cultura, scientifica ed umanistica, ma soprattutto delle più vere funzioni di quest'ultima: l'esercizio della critica, la ricerca della verità, la conoscenza della storia. Un ricercatore che ha abbracciato differenti settori delle scienze naturali, geologiche, agrarie ed ambientali, dalla personalità polivalente. Maestro della geo-pedologia, intesa come espressione e sintesi delle varie componenti dell'ambiente naturale (litologia, morfologia, vegetazione, clima e azione dell'uomo). Maestro di cultura e di vita per tantissimi ricercatori. Un gentiluomo capace di esprimere i livelli più elevati della dignità accademica. Un grande fiorentino, elegante, schietto e arguto. Orgoglioso di essere italiano. Accademico di grande levatura, che ha onorato il mondo della ricerca e dell'Università, lasciando tracce indelebili della sua scienza e coscienza. Personalità dotata di elevatissima cultura, profondamente religioso, di spirito bonario e allegro verso gli amici, e ne aveva molti, ai quali ha lasciato una traccia indelebile di onestà e serietà scientifica nei suoi lavori ed in quelli dei suoi allievi. I miei ricordi più recenti sono legati a tre momenti. Il primo è quello in cui, invitato dal prof. Giovanni Cannata - Magnifico Rettore fino al 2013 e da alcuni di noi forestali dell'Università del Molise, egli venne, in qualità di Presidente della nostra Accademia di Scienze Forestali, ad inaugurare

la nuova sede della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali a Pesche, vicino Isernia. Fu un'occasione che, simbolicamente, reputo molto significativa: venne a parlare ad un pubblico vario e di diversa formazione della *Selva Mediterranea* e di quanto fosse importante e motivo d'orgoglio per lui parlare del privilegio di chi è mediterraneo, soffermandosi sul fatto che "solo nel Mediterraneo abbiamo una lunga schiera di paesaggi così diversi e affascinanti". Diversità e fascino", dunque, parole che da lui abbiamo ascoltato frequentemente così come il concetto di "dinamica": suggeriva spesso agli studenti e ai ricercatori questa parola chiave quale linea guida per studiare. Per indagare l'origine e le caratteristiche della diversità e della bellezza del Mediterraneo, legate soprattutto all'evoluzione, ai cambiamenti e alla storia di quelle dinamiche che, forse, ancora oggi conosciamo poco, soprattutto nelle sue relazioni remote con l'azione dell'uomo. "Ne conosciamo invece molto bene la complessità", riferiva. Inoltre disse di "questo privilegio mio e anche vostro, la mia terra italiana e questo orgoglio di cui, credo, tutti quanti siamo più che coscienti, con la sua storia fatta di uomini ma anche di una natura molto forte capace di reagire a pressioni a volte anche fortissime che tartassano e malmenano questa terra".

In secondo luogo, ricordo con piacere il suo invito all'approccio interdisciplinare per le tematiche legate al suolo, quale unico metodo che può consentire di arrivare al dettaglio della conoscenza del paesaggio. Il suolo anche come elemento fragile, delicato, risorsa limitata dell'uomo. Lo abbiamo sentito da lui e letto più volte nei suoi lavori, quanto sia necessario pensare lontano nel futuro per stare attenti oggi alla difesa del suolo. Tra i suoi esempi più frequenti, i depositi vulcanici, la loro suscettività all'erosione e il ruolo delle foreste da questo punto di vista, sulle coperture piroclastiche che ricoprono e modificano i comportamenti attesi delle litologie di gran parte dell'Italia centro-meridionale.

E poi un terzo accenno, già originale a suo tempo ed oggi sempre più raro per gli scienziati con un retroterra scientifico di tipo agrario, riflettendo nuovamente sulla dinamica, la storia, i cambiamenti: l'analisi, contenuta nella pubblicazione *Le variazioni climatiche in Italia dalla fine del Riss all'Olocene* e con quale dettaglio fu curato e quanto a lungo quel lavoro è stato considerato esempio di studio sugli effetti della piccola età glaciale (e tuttora non mi risulta sia stata ripetuta), da geomorfologi, geologi, ecologi e geografi che abbiano approfondito l'argomento per l'Italia centro-meridionale. Peraltro, dobbiamo considerare che nelle fasi più recenti della storia ambientale italiana vieppiù caratterizzate da eventi estremi, il definire strategie e azioni per la qualità del paesaggio nelle sue relazioni con gli andamenti climatici, sia oggi ritenuto un fattore cruciale per la salvaguardia del territorio contro il degrado del patrimonio paesaggistico e culturale nazionale.

Tre suggerimenti dunque che reputo molto significativi ai quali aggiungo un'ultima rimembranza. L'arguzia e la cara ironia, con cui soleva terminare i suoi interventi: "Ecco cari ragazzi cosa volevo dirvi, abbiamo parlato tra di noi trascurando un po' le Autorità qui presenti. I cari colleghi ci scuseranno. A tutti comunque auguro un grande successo."

Dunque, carisma, autorevolezza, fascino e versatilità della persona, dello scienziato, del Maestro come ha ben evidenziato il testo preparato dall'Accademia dei Georgofili l'anno scorso, soffermandosi anche sull'orgoglio di essere Italiani e sul valore della Patria, come diceva lui con parola che spesso oggi incute timore o fa indulgere al sorriso più che al rispetto: affermazioni non facili ma che Fiorenzo Mancini ha sempre proposto e riproposto, e che secondo me hanno suscitato sani dubbi anche in chi poteva avere ostilità verso questi concetti e questo lessico.

#### AMICHEVOLE PRESENZA

Seguendo ancora il filo del paesaggio, vorrei ora ricordare la sua amichevole presenza. Era molto piacevole anche telefonargli, e anche se non poteva rispondere! Bellissima è la rimembranza legata alle telefonate fatte quando non riuscivo ad incontrarlo, l'accoglienza della sua stessa segreteria telefonica che molti di voi avranno avuto modo di sentire, quella voce che, anche se avevi poco tempo, restavi volentieri al telefono a sentire fino in fondo; una delle pochissime segre-

terie che ho ascoltato, e con piacere, aspettando e pregustando quelle frasi di accoglienza che parlavano sempre di paesaggio, di ambiente, di stagioni e di auguri di cose buone e belle; messaggi che, veramente, ti accoglievano aprendoti il cuore come il Professore, sapeva fare. E il Calendarietto di Casagrilli? (Figura 1). Quanti di voi avranno avuto modo di leggerlo! Ristampato, in due edizioni. Il suo racconto, mese per mese, di una lunga serie di fatti semplici e spettacolari che dentro quel calendarietto divenivano considerazioni sul clima, sull'andamento della stagione e sulla meteorologia, accompagnate da detti, proverbi, sapienza contadina sugli ambienti rurali. Descrizioni, come ha già detto il caro Prof. Giovanni Bernetti, che erano affatto banali perché lui era, oltre al resto, un profondo conoscitore della campagna,

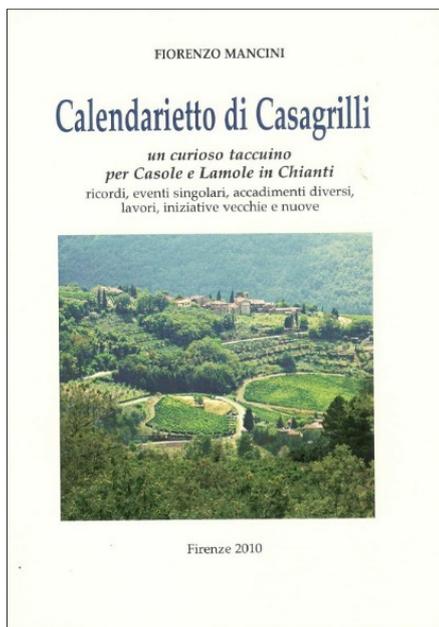


Figura 1 - Calendarietto di Casagrilli.

ma su basi scientifiche solide, non su conoscenze superficiali o meramente tecniche; circostanze che, lo si evince dai racconti di tutti i dodici mesi, emergono dalle considerazioni in cui parla di aspetti agrari e forestali. Una lettura da consigliare a tutti, della quale sarebbe bello vedere, ove fosse possibile, una ulteriore diffusione, perché testimonia in modo semplice ma profondo il legame tra paesaggio e agricoltura, un binomio il cui legame si sta nuovamente rafforzando e

arricchendo di significati in questi ultimi anni. Parole che raccontano i cicli della natura e la prudenza degli agricoltori, e che invocano il bilanciamento tra progresso scientifico e consuetudini, tradizioni, che avevano al centro la durevolezza del rapporto uomo-territorio, che vanno rivalutate e riconosciute. E a volte è successo: Tullio De Mauro, con notevole sensibilità e prontezza e disponibilità manifestò attenzione per gli aspetti più profondamente antropologici dell'agricoltura: "l'ambiente naturale e il fare in esso, che la vita urbanizzata e digitalizzata rischiano di compromettere in tutti i Paesi di più alto sviluppo tecnologico, [...] può restituirci un rapporto vitale con le cose." Solo un uomo di grande e raffinata cultura umanistica poteva coglierne così bene l'importanza. E del resto, diceva Mancini, anche parte della bellezza che ammiriamo da un finestrino di un'auto o un treno in corsa è frutto della saggezza contadina che non è scomparsa, ma sa rigenerarsi.

#### "DEL PAESAGGIO ITALICO", L'INSEGNAMENTO

L'Italia è uno dei paesi europei con la più elevata diversità geomorfo-pedologica e vegetale, e dunque paesaggistica, e a questa ricchezza concorre una miriade di paesaggi naturali, forestali, rurali e specificamente agrari, inclusi i sistemi pastorali e arborei. L'Italia infatti ha un'agricoltura che è da sempre un mosaico bellissimo di tradizione e di innovazione. Grazie alla promozione della cultura del paesaggio e alla sensibilizzazione dei cittadini con riguardo ai temi e ai valori della salvaguardia del territorio, oggi ci sono forse le basi per passare da uno stato di totale inconsapevolezza ad una presa di coscienza dei multipli significati che il paesaggio - anche quello produttivo - può assumere e dei legami fra produzioni, stato dell'ambiente e benessere. Questo era esattamente, secondo me, l'esito che tutti quelli che hanno seguito le lezioni di Geologia Applicata in Aula D alle Cascine hanno provato. Erano lezioni piacevolissime e affascinanti e innovative: primo, fra i miei docenti, basava il suo discorso riccamente sulle immagini, un po' come Emilio Sereni che nel 1961 pubblicò un'opera fondamentale, la *Storia del paesaggio agrario italiano*, per espressa dichiarazione dell'autore costruita attraverso la raccolta e lo spoglio di oltre centomila immagini. Nella didattica, il suolo era al centro del paesaggio e dell'ambiente con la geografia fisica, il clima, la vegetazione e l'uomo, per raccontare la bellezza dei "Paesaggi italiani, tradizionalmente armoniosi, coerenti e quindi sostenibili, che producono reddito e benessere. L'estetica non è fantasia" (dagli *Appunti di Geologia Applicata*, 1982).

E il paesaggio è risorsa del paese, elemento chiaramente fondante dell'identità nazionale nel pensiero di Fiorenzo Mancini e, anche lui aggiungerebbe oggi, è un bene comune. I paesaggi italiani sono il frutto di un'evoluzione lenta e impercettibile. E infatti, affinché siano sentiti vivi occorre abitarli, frequentarli, rigenerarli, rielaborarli, accenderli con la presenza, la passione, gli ideali. Così anche la ricerca, che non è solo periziale, scientifica, specialistica, diventa soprattutto ricerca di senso da dare o ridare a

un certo luogo e al patrimonio naturale e culturale che rappresenta (Luca Nannipieri, *Bellissima Italia*, 2016).

Un altro fatto originale sul paesaggio che ricordo è legato all'IGMI. Ai tempi della laurea, oltre a mandarmi ad Arezzo dal Prof. Ciancio per chiedere consigli sulle regressioni delle curve pluviometriche per salire un po' in quota con i dati, mi mandò a cercare cartografie di ogni tipo e passai molto tempo, e molti giorni lì, vicino Piazza San Marco, a cercare un'infinità di dati. Fu proprio per l'Istituto Geografico Militare e per lo Stato Maggiore dell'Esercito che il professore scrisse poi il volume "Esercito e Ambiente" (Fig. 2). Fu un contributo assai significativo a quel tempo sul paesaggio, anche perché coinvolgeva una serie di altri scienziati di discipline diverse, soprattutto geografi. Nell'introduzione di quel volume è esplicitata in maniera chiarissima la sua visione, che prevedeva il pieno titolo ambientale di tutte le discipline agrarie, costruttrici di paesaggi. Considerazione questa di ampio respiro scientifico, ma ancor di più in questi tempi nei quali respiriamo momenti di nuove divisioni, erezioni di muri e frammentazioni di conoscenze anche in ambito accademico. Questo suggerimento, che considero un vero e proprio lascito, mi ha dato

un ulteriore impulso e rinnovata energia per cercare di combattere questa situazione. Una bellissima frase racconta quanto in fondo, oggi, grazie ai GPS e agli smartphone riusciamo a localizzare tutto, dimenticando però da dove vengano quelle conoscenze, grazie alle quali vediamo un luogo specifico, ossia le carte IGMI, quello "straordinario strumento che ancora oggi ci consente di conoscere le più lontane contrade del nostro Bel paese e le sue trasformazioni". Ancora, in questo libro emerge la preoccupazione per il consumo di suolo, già intesa come la prima e più forte minaccia per i terreni fertili che restano assolutamente ancora "i territori d'Italia

che andrebbero primariamente preservati dalla furia lottizzatrice". Lo spazio in cui viviamo è infatti oggi soprattutto spazio produttivo in ragione non solo dei suoli agricoli, ma anche del rafforzamento della loro presenza in ambiti diversi dallo spazio rurale come quello peri-urbano e le stesse città, dove le aree destinate alle coltivazioni non rappresentano nuove forme di uso del suolo, ma sicuramente spazi sempre più interconnessi con il tessuto urbano, dai crescenti significati e all'insegna della multifunzionalità.

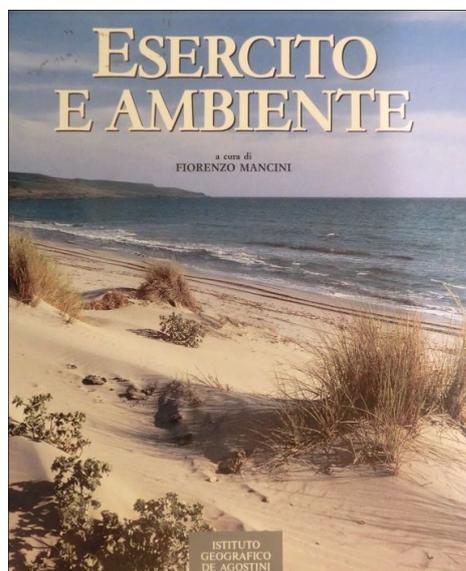


Figura 2 - Esercito e Ambiente.

C'è poi un'altra utile considerazione che vorrei ricordare: “val poco la pena incasellare e classificare tutto”. Anche questa affermazione è frutto della saggezza che, grazie anche al trascorrere del tempo, consente di aver chiara la sostanziale e forte distinzione tra difesa ambientale e protezione civile sul piano istituzionale. In questo stesso testo vengono esaltate e valorizzate tantissimo le Accademie e le società scientifiche: “nonostante gli scarsi mezzi e l'ancora limitato ricambio generazionale, sono ancora quei luoghi senza scopo di lucro dove si cerca di preparare le nuove generazioni, si cerca di discutere tra di noi i nuovi problemi ancora da affrontare”. E a questo proposito ricordo volentieri anche il suo suggerimento ai giovani a non andar via per forza dall'Italia, cosa anche questa molto attuale, così come l'invito “ad essere capaci di diffondere fin dall'inizio le conoscenze scientifiche; sappiamo poco e abbiamo tanto, tanto da imparare, e senza un'informazione scientificamente basata cediamo passo o ai facili entusiasmi o a futili allarmismi”. E sottolineo ancora l'importanza della varietà della nostra terra, così diversa climaticamente, geograficamente, storicamente, grazie alla quale abbiamo una importante serie di ambienti che dobbiamo prendere in considerazione in maniera integrata. Ho trovato questo concetto, in una frase molto significativa e molto dura: “Non servono corsi di laurea in Scienze Ambientali ma utili inserimenti delle discipline ecologiche e naturalistiche in molte Facoltà, anche in quelle umanistiche, per combattere superficialità ed incompetenza ed essenzialmente anche perché non c'è più nessuno che possa ormai fare da solo”; questo, credo, sia un altro lascito importante.

A questo punto, avviandoci a concludere, un riferimento all'attualità. Ritengo che il Prof. Mancini sarebbe stato molto contento nel leggere l'Enciclica *Laudato Si'*, perché, in essa ci sono tantissimi momenti, a cominciare da quello del valore dell'informazione legato alla relazione tra le persone, di cui lui è stato portavoce da sempre. La visione dell'uomo, attore primario, ma curatore amorevole. L'indissolubile legame tra *ecologia naturale* ed *ecologia umana*. La “grande sfida culturale, spirituale e educativa” che ci sta davanti è il tema dell'educazione ambientale e dell'etica ecologica (n. 210), incorniciato nel più generale concetto di “cura” e di responsabilità verso la natura, anche nelle situazioni difficili. E allora, cosa accade oggi? Riferisce il Professore: “Accade che abbiamo una geografia della montagna, un paese montagnoso che entra nel mare e che oggi vive situazioni di abbandono o intensificazioni eccessive, che parla di conservazione e recupero ma che guarda a senso unico soltanto una parte dei territori, che invece dovremmo provare a difendere tutti. E non riusciamo a difenderli solo con le aree protette, e con gli squilibri che ciò comporta”.

Anche perché “nonostante tutte quante le difficoltà anche fisiche del nostro Paese, ciò non ha impedito che l'Italia funzionasse da terra civilizzatrice operando la trasmissione tra Mediterraneo ed Europa Centrale”. Abbiamo poca contezza della storia e di questa nostra situazione e certamente poco orgoglio, nel senso positivo del termine. Credo che una delle cose significative che il Professore avrebbe apprezzato, a proposito di paesaggio e conservazione, sarebbe stato il dibattito odierno sul piano di azione per il lupo che è un

problema da affrontare, complesso, e legato al tema degli ungulati sul quale, e sulla fauna in genere, il professore ebbe modo di riflettere di frequente (pensiamo ai suoi richiami sulla diffusione incontrollata del cinghiale...!). Pensate che su questo piano di azione il MATTM non riesce da un anno a trovare la soluzione perché il mondo ambientalista si è spaccato quasi a metà sugli abbattimenti selettivi, come su un dogma intoccabile e ciò è effettivamente cosa su cui riflettere.

Rispetto alla velocità dei cambiamenti, in ragionamenti passati fatti assieme al Prof. Bernetti e al Prof. Sanesi, ho trovato questa pubblicazione: *Alcune osservazioni sugli insediamenti della vegetazione e sulla pedogenesi nel Morenico recente del Travignolo, Pale di San Martino* (1958). Un lavoro assai significativo perché in esso vi è scritto chiaramente: “avremo in pochi anni molti più boschi di oggi”. Quella rapidità cui si fa riferimento consente ormai, in trenta anni, di passare da una prateria ad un bosco; e lo dobbiamo chiamare bosco, non boscaglia o altra terra boscata; questo è un dato del quale dobbiamo imparare a trasmettere anche la consapevolezza all'esterno. E proprio il tema della trasmissione delle conoscenze nella didattica e nella divulgazione, credo si possa ricordare come di una delle doti più belle del Professore. Nelle già citate lezioni e nelle sue prolusioni e letture nei momenti importanti, ricordiamo in che modo affascinante facesse uso del concetto del bello. *La bellezza salverà il mondo*, è una cosa a cui io credo davvero molto. Anche per questo apprezzava molto gli aspetti legati all'indagine storica del paesaggio e della sua evoluzione anche nelle più remote contrade. Nel nostro paese infatti, il nuovo millennio ha ereditato un paesaggio rurale che, pur conservando alcuni ambiti di straordinario valore agronomico, forestale, ecologico-ambientale e culturale, è estremamente fragile nei suoi equilibri, vulnerabile, in evidente stato di criticità, impoverito nella diversità e artificialmente mantenuto nel suo assetto solo grazie al ricorso di costosi input esterni. L'abbandono non ci garantisce la qualità e il funzionamento degli ecosistemi, specie nelle aree interne che stanno vivendo un vero e proprio ritorno al medioevo. Siamo in una terra che rende evidente il fatto che l'uomo sia l'autore primario della diversità esistente e il suo curatore amorevole, e la parola cura è una parola molto significativa perché parla del legame indissolubile tra ecologia naturale ed ecologia umana nell'ecologia integrale (uno dei capisaldi della *Laudato Si'*). Ancora, l'orgoglio della bellezza negli occhi era ciò che Fiorenzo Mancini trasmetteva, anche parlando del suolo e dei paesaggi, delle funzioni e dei servizi ecosistemici che quei suoli svolgevano, raccontando delle terre argillose e di quelle brune, dei problemi dei calcari e carsismo o del vulcanico, tutto ciò che abbiamo potuto imparare sul funzionamento del mirabile uso del suolo che ci sta sopra. Nelle sue descrizioni scoprivamo come nella campagna italiana vi sia tanta natura ma anche come nella natura italiana vi sia tanta agricoltura, cosa interessantissima, mentre oggi (e questa è un'altra fase significativa): “i mass media si sono impadroniti delle questioni ambientali con alcuni contributi seri ma anche tanti titoli sensazionali e tanti discorsi a vanvera mentre i temi sono assolutamente molto complessi. E, nel frastuono delle prese di posizione, chi danneggia fa i suoi comodi e se va

bene riesce a anche chiedere deroghe e rinvii a controlli e ispezioni. E questo fa scopa con gli interessi particolari, che spesso e volentieri prevalgono”, e danneggiano appunto la bellezza dei paesaggi. Si può, infatti, sostenere che, almeno nei paesi avanzati, negli ultimi decenni lo sviluppo impetuoso dell'agricoltura abbia quasi risolto il problema dell'autosufficienza alimentare delle popolazioni, degenerando poi nell'abbandono e determinando al tempo stesso gravi contraddizioni. E la crisi ecologica ne è l'elemento più evidente - come ha ben evidenziato Papa Francesco - e connesso alla distribuzione iniqua delle risorse. La surrogazione di un'economia rigenerativa della natura, propria dell'agricoltura tradizionale, con l'economia dissipativa della tecnica, ha provocato il mutamento dei paesaggi agrari e il saccheggio della fertilità storica dei terreni agricoli e ha dato vita al fenomeno dell'erosione. È molto probabile che il professore avrebbe condiviso questa analisi: all'origine di questa crisi c'è una crisi più profonda che riguarda la perdita del senso di comunità, la condizione di isolamento in cui oggi si trova l'individuo, la continua erosione delle relazioni interpersonali e la difficoltà sempre più accentuata a svolgere una funzione conservativa delle risorse naturali come esito diretto del modello di sviluppo economico fondato sull'idea della crescita illimitata. Assistiamo infatti ad un rovesciamento nel rapporto tra ecologia ed economia: l'ecologia è (come anche la stessa politica) sottomessa all'economia. E questo non è accettabile, perché l'ecologia rappresenta il tutto, è il fondamento dell'economia e non viceversa. Ecco perché agli squilibri ecologici corrispondono le disuguaglianze sociali. Sono i danni di una economia non orientata al principio del bene comune. E tutto questo avviene anche nel paesaggio agrario, perché il modello di sviluppo che si è imposto ha teso a sradicare dal territorio l'agricoltura e a concepirla, dapprima, come un semplice reparto all'aperto dell'industria e, poi, come ultimo anello di un sistema alimentare fortemente verticalizzato e orientato dalla grande distribuzione. Con il mio gruppo di ricerca, ricco fortunatamente di giovani, stiamo cercando di lavorare su questi argomenti, con contributi riguardanti in particolare i servizi ecosistemici. A tal proposito, in questa sede, rivolgo un invito, del quale ho già parlato con i colleghi pedologi: cerchiamo di mettere insieme le forze anche su questi argomenti senza andare avanti su binari separati; abbiamo ripreso in mano lavori interessantissimi che sono stati messi insieme per cercare di ridare unitarietà alla conoscenza di questo fattore in un Paese che, sappiamo, è frammentato, un po' per definizione, anche dal punto di vista amministrativo; ciò non ci aiuta sicuramente! Stiamo provando con un dottorato interateneo a studiare soprattutto il servizio ecosistemico della funzione del sequestro del carbonio guardando al suolo, cercando di completare il panorama del database nazionale anche utilizzando una serie di dati ausiliari con l'Università della Tuscia, di Reggio Calabria e con il CREA.

Infine, per concludere, un ringraziamento che ho parafrasato dalla sua introduzione agli scritti in onore di Paolo Principi, suo maestro, nel 1959. Ricordo e ripropongo a tutti i presenti, quando ci è venuta l'idea di questa giornata, che sarebbe stato carino raccogliere in un volumetto i ricordi di tutti

quelli che sono stati vicini al Professore. Di questo ringraziamo l'Accademia e L'Italia Forestale e Montana. Così abbiamo assicurato anche ad altri che leggeranno che *il suo insegnamento di scienza, ma ancor più di vita, rimarrà nei nostri cuori per sempre* e questo penso sia cosa assolutamente utile per i giovani, perché “aumentando le pagine dedicate a Coloro che sono stati, ci venga la capacità di apprendere i fondamenti della scienza e delle arti che i Maestri ci hanno lasciato per ogni disciplina scientifica; anche da questo punto di vista, tutto ciò ci aiuterà a non essere travolti dalle continue e martellanti novità dell'informazione” (dalla presentazione di: *Su le orme della cultura forestale*, 2005). Ringrazio tutti gli intervenuti, e particolarmente Elisabetta, ed esprimo ancora gratitudine a questo nostro Maestro che ci ha dato testimonianza di passione e impegno e ha contribuito alla formazione del nostro bagaglio scientifico, utile per affrontare la “grande sfida culturale, spirituale e educativa” che è il tema dell'ambiente e dell'etica ecologica, incorniciato nel più generale concetto di “cura” e di responsabilità verso la natura e verso l'umano.